

## CARCERE E LAVORO: I NUMERI

**1.000**  
i detenuti che hanno  
un lavoro qualificato  
su un totale di 70.000

**157 euro**  
la cifra giornaliera  
che si risparmia  
per ogni ex detenuto  
che lavora

**-90%**  
la diminuzione del  
rischio di recidiva per  
un ex detenuto che lavora  
rispetto a chi non ha  
un impiego

**40%**  
i detenuti concentrati nelle  
carceri di Lombardia,  
Lazio, Veneto e Sicilia

**8.090** detenuti in Lombardia  
**7.185** Campania  
**6.870** Sicilia  
**5.366** Lazio



## AGENZIA ANReL

**Cos'è**  
La prima agenzia nazionale  
di collocamento per detenuti  
ed ex detenuti

**Il progetto**  
Portare a 1.800 i detenuti avviati al lavoro  
e ampliamento (100 nel primo triennio)  
delle imprese costituite da detenuti.

**Le 5 regioni pilota**  
Lombardia, Lazio, Campania, Veneto e Sicilia

**Microattività previste**  
Analisi del fabbisogno formativo,  
orientamento e formazione, formazione  
spirituale, attività di tutoraggio e tirocini

**Ambiti delle attività lavorative**  
1) Agricoltura e Ambiente  
2) Artigianato  
3) Ricettività e ristorazione  
4) Servizi (gestione del verde, raccolta  
differenziata, assistenza anziani e disabili)

DIETRO  
LE SBARRE

Siglatà un'intesa  
tra il ministero  
della Giustizia e  
la Fondazione

Di Vincenzo. Il progetto  
partirà in Sicilia,  
Campania, Lazio,  
Lombardia e Veneto

# Lavoro per i detenuti, un piano in 5 regioni

## Al via l'Agenzia nazionale per il reinserimento

DA ROMA MARCO IASEVOLI

**D**ategli un lavoro e vi dimostreremo di cosa sono capaci. In un pianeta-carceri funestato da sovraffollamento, suicidi e aggressioni, muove i primi passi l'Agenzia nazionale reinserimento e lavoro per attuali ed ex detenuti. Una «novità di bene», una «utopia possibile», commenta nella sala Livatino del ministero della Giustizia un emozionato Salvatore Martinez, presidente di Rinnovamento nello Spirito Santo. L'associazione ecclesiale è il motore del progetto: alle porte di Caltagirone, sui fondi di don Sturzo, già vive un polo di eccellenza che aiuta decine di ex carcerati, realizzato in collaborazione con la Conferenza episcopale italiana, Caritas e diocesi di Piazza Armerina. I risultati lusinghieri raggiunti in Sicilia hanno convinto via Arenula, attraverso la Cassa delle ammende del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a finanziare con quasi cinque milioni di euro un progetto più ampio, che coinvolgerà nel primo periodo cinque regioni (Sicilia, Campania, Lazio, Lombardia e Veneto, in pratica metà della popolazione carceraria) e permetterà di avviare al lavoro circa 1800 persone. «Un'iniziativa concreta per combattere il pericolo di recidiva di chi esce dal carcere, realizzata attraverso la sussidiarietà tra pubblico e società

Circa 1.800 persone verranno aiutate nella ricerca di un impiego «Così combattiamo il rischio di recidiva»

civile», commenta il Guardasigilli Angelino Alfano. E il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, auspica «la veloce estensione dell'iniziativa ad altre regioni». Anche perché, spiega il capo del Dap, Franco Ionta, «la formazione professionale porta benefici anche per la sicurezza dei cittadini». Il progetto prevede che Anrel assuma i compiti di una vera e propria agenzia di collocamento. Dapprima dovrà costruire una banca-

dati di circa 6mila detenuti, di qualsiasi religione ed etnia. In seconda battuta prenderà in consegna le persone, formandole in specifiche attività del settore ambiente, ristorazione, servizi, agricoltura e artigianato, o sostenendole nella formazione di imprese e cooperative. I corsi di 500 ore, attivi entro sei mesi e completi di qualifica professionale, andranno dalla potatura alla lavorazione della ceramica, dalla meccanica alla pulizia, dalla cucina alla raccolta differenziata. Gli obiettivi sono ambiziosi: tramite le associazioni datoriali, si punta ad occupare come dipendenti 550 persone. La collaborazione con il Comitato nazionale per il microcredito dovrebbe inoltre finanziare la nascita di un migliaio di cooperative e di oltre cento imprese. Tra le attività di Anrel appare, curiosamente, anche la

formazione spirituale: «Sarà un accompagnamento personale libero e volontario, a partire dal credo praticato dal detenuto», specifica Martinez. Fitta la rete dei partner: la convenzione è stata siglata dalla Fondazione intitolata a mons. Francesco Di Vincenzo, ente nato su iniziativa di Rns, e dal ministero della Giustizia, ma ha presto coinvolto il Comitato per il microcredito, il dicastero dell'Istruzione, l'Agenzia per i beni confiscati alle mafie, Caritas, Acli, Coldiretti e Prison fellowship. Tutti concordi nella stessa analisi: il lavoro diminuisce del 90 per cento il pericolo di recidiva. E allora, anche altre misure come la costruzione di più carceri e un numero maggiore di agenti potrebbero risultare insufficienti se non si parte dalla «dignità della persona».

## LA RETE

**IL RECUPERO SOCIALE PARTE IN FAMIGLIA**  
L'Anrel non si occuperà solo di trovare un "posto", ma anche di favorire i legami - spesso danneggiati dal regime carcerario - tra il detenuto e la sua famiglia. Nel complesso, spiega Martinez, saranno coinvolti circa 2mila nuclei che dovranno aiutare chi è in prigione, o chi è uscito da poco, a credere nella possibilità di reintegrarsi nella società. «Cultura, famiglia e lavoro erano tre cardini del pensiero di don Sturzo al quale ci siamo ispirati», spiega Martinez. Il presidente di Rns e della fondazione intitolata a mons. Di Vincenzo, braccio operativo dell'agenzia, specifica inoltre che nella banca-dati non entreranno solo gli attuali detenuti, ma anche coloro che sono in libertà da qualche mese. «È importante - conclude Martinez - che la formazione professionale tocchi anche chi è già a rischio di recidiva, quei tanti che non hanno ricevuto alcuna assistenza una volta usciti di cella». Il modello sarà il Polo di eccellenza Mario e Luigi Sturzo, che attraverso il legame diretto con famiglie, penitenziari ed ex detenuti ha già portato alla nascita di due aziende che commercializzano prodotti agricoli e artigianali, per un totale di 12 lavoratori già inseriti e 28 prossimi all'occupazione.

## Accelerazione sul ddl «svuotacarceri»



Lo ha annunciato ieri il ministro Angelino Alfano E sull'assunzione di 2mila agenti di polizia penitenziaria «stiamo agendo nella logica del più presto possibile»

DA ROMA

**L**a presentazione del progetto Anrel è stata l'occasione per fare il punto su altri due importanti provvedimenti che potrebbero alleviare la situazione di drammatico sovraffollamento delle carceri italiane. Innanzitutto il ddl «svuotacarceri», che consentirebbe, nei casi di scarso allarme sociale, di scontare a casa l'ultimo anno di carcere, raddoppiando però le sanzioni nei casi di evasione. Il ministro Angelino Alfano, rispondendo alla domanda di un cronista preoccupato di possibili rallentamenti del ddl, ha anzi specificato che il testo potrebbe avere un iter più veloce: «C'è stata un'accelerazione», ha replicato il Guardasigilli, giudicando positiva la deci-

sione prima del governo e poi di Montecitorio di avviare il procedimento legislativo in commissione Giustizia. In sostanza, lo svuotacarceri potrebbe diventare legge senza tornare in Aula. Diversamente, si potrebbe ricorrere a un decreto d'urgenza. La seconda puntualizzazione c'è stata circa la promessa assunzione di 2mila nuovi agenti di polizia penitenziaria: «Stiamo agendo nella logica del più presto possibile». In concreto, i primi mille saranno presi attraverso lo scorrimento delle graduatorie del concorso precedente, velocizzando il periodo di formazione e di messa in ruolo. Un annuncio che ha ricevuto il plauso dei sindacati, da tempo alle calca del Guardasigilli perché affronti il sovraffol-

lamento anche con un investimento sugli organici. Alfano ha poi ribadito che l'altro tassello del «piano carceri» è la realizzazione, già approvata dal Comitato di sorveglianza, di nuovi penitenziari e altri padiglioni «per estendere gli spazi di convivenza dei detenuti». Un'operazione che dovrebbe portare circa 20mila posti in più, e che sarà coordinata da Franco Ionta, capo del Dap e commissario per l'edilizia penitenziaria. «Tutto procede simmetricamente», ha concluso Alfano, rimarcando come la nascita di Anrel non sia sganciata da questi provvedimenti. D'altra parte i numeri parlano chiaro: un recidivo costa allo Stato un posto letto in più e una spesa di 157 euro al giorno.

Marco Iasevoli

## l'iniziativa

Si partirà con una banca dati, che dovrà censire le presenze nelle celle. Poi sono previsti corsi di formazione in vista del collocamento sul mercato occupazionale. Tra i promotori Rinnovamento nello Spirito, coinvolti anche Caritas, Acli, Coldiretti e il Comitato per il microcredito



## LA STORIA

### Dalle colpe del passato alla «redenzione» «Ho trovato un senso»

Mite. Umile. In una parola "normale". Con questo carattere, il carcere, per Pasquale (nome di fantasia), è stato un incubo. L'accusa era infamante: mandante di un omicidio mafioso. Non era un santo, ma quel reato no, non l'aveva commesso. Alla fine è stato assolto, ma gli anni in cella hanno lasciato il segno. Prima di tutto sulla famiglia: fuori c'erano la moglie e quattro figli, tra i quali due gemellini. Recuperare i legami è stato un lavoro duro e faticoso. Pasquale, ora 45enne, è stato indicato dal penitenziario di Caltagirone alla fondazione Di Vincenzo, che gestisce il polo Mario e Luigi Sturzo. Diventa subito un perno della struttura: si occupa degli agrumeti, sembra esserci nato. Nei 52 ettari del fondo si muove con sempre maggiore familiarità. Insomma, come dice lui ora, «riconquista un senso». Presto lo raggiunge anche la moglie, per dare una mano e per ricominciare daccapo, con uno stipendio sicuro, con una casa, con un'attività che appaga e con dei figli che non si sentono più orfani di padre. Poi all'improvviso ripiomba nel dramma: gli restano da scontare due mesi di pena residua per un reato minore. Dalla dignità riconquistata alla cella piccola e sovraffollata, con l'aggravante degli «sgarri» subiti dai mafiosi che non gli perdonavano di aver cambiato vita. «All'inizio sono caduto in depressione, poi ho pensato che non potevo cedere, nel fondo non avevo solo imparato a lavorare, ma soprattutto a pregare e a contare sulle persone che mi vogliono bene». I due mesi, nonostante tutto, volano via. Pasquale torna al fondo, nei suoi agrumeti. Oggi la sua storia è un riferimento per tutti. Diversi giovani detenuti passano da lì, guardano come lavora, si fanno spiegare i segreti degli agrumi, ma soprattutto trovano nella sua «redenzione» uno stimolo a non tornare più nell'inferno. La fede ritrovata è come una struttura trasparente che lo regge. Nei suoi ricordi più vivi, un ex detenuto che crolla in lacrime davanti alla parabola del Padre misericordioso. «Quanto dolore ci saremmo risparmiati se fossimo stati consapevoli che c'è un Padre che perdona, che intorno a noi ci sono persone che ci amano». Una consapevolezza arrivata in età adulta. Ma, mai come in questo caso, meglio tardi che mai.

(M.Ias)

## IL RACCONTO

### I volontari: «Escono di prigione e cambiano vita»

Dietro la rinascita ci sono spesso persone che hanno fatto una scelta totale di dono. Anna Orlando, segretaria della fondazione Di Vincenzo e presidente della cooperativa Cura et natura, nata sul fondo don Sturzo, tira fuori l'album dei ricordi. «Molti dei ragazzi passati da qua non li ho più rivisti. Qualcuno è partito, altri sono tornati ai vecchi lavori. Però nessuno è tornato al penitenziario di Caltagirone». E questo conta. Lei non ha il compito di procurare posti di lavoro, ma di creare una nuova cultura. «La mattina si lavora tutti ai campi, poi si mangia insieme. Il pomeriggio lo passiamo con i maestri della ceramica di Caltagirone». Il risultato sono prodotti agricoli e artigianali di alta qualità, che poi lei ed altri volontari commercializzano: «Qui passano dai coltelli ai pennelli, riscoprendo una creatività dimenticata». Nel cuore un posto speciale ce l'ha chi resta a lavorare nel fondo, condividendo anche un itinerario di spiritualità e fraternità che va oltre l'impiego. «In molti hanno anche battezzato i figli, altri hanno ricevuto la cresima e si sono sposati», ma la sensibilità interculturale del polo siciliano porta ad accogliere ed accompagnare anche i detenuti di altro credo religioso. Molto tempo Anna e i volontari lo dedicano a cercare di riappacificare le famiglie, o almeno a favorire rapporti decenti a vantaggio dei figli. «È difficile - spiega - perché qui arrivano situazioni affettive di ogni tipo». L'attività produttiva oggi vede due aziende in attivo: la «Russa dei boschi» realizza olio biologico, mandorle, zafferano, agrumi, piante officinali. I ragazzi della «Cura et natura», invece, seguono tutto il ciclo produttivo della ceramica, dall'argilla sino al prodotto finito. Un lavoro iniziato sette anni fa, nel 2003, «con il solo aiuto della Caritas e dei benefattori». Per chi è abituato a fare i miracoli con poche risorse, sembra ora un sogno che il polo diventi parte di un progetto più grande, sostenuto dalle maggiori istituzioni della giustizia, in cui tutti condividono lo stesso fine: «Si rinasce attraverso il lavoro».

(M.Ias.)